

# VENETICA

Rivista degli Istituti per la storia della Resistenza  
di Belluno, Padova, Treviso, Venezia, Verona, Vicenza  
e del Polesine

## a. XXXVI, n. 63 (2/2022)

VENETICA

rivista degli Istituti per la storia della Resistenza di Belluno, Padova, Treviso, Venezia, Verona, Vicenza e del Polesine

\* Nel 2017 la redazione ha stabilito di modificare la numerazione della rivista accorpando i fascicoli delle tre serie storiche (1984-89, 1992-96, 1998-oggi). Al n. 34 (2/2016) sono pertanto seguiti i numeri dal 52 (1/2017) in poi.

Direttore: *Mario Isnenghi*

Direttore responsabile: *Piero Pasini*

Redazione: *Angela Maria Alberton, Alfiero Boschiero, Alessandro Casellato, Maria Cristina Cristante, Giovanni Favero, Simon Levis Sullam, Andrea Martini, Valeria Mogavero, Cristina Munno, Nadia Olivieri, Filippo Maria Paladini, Stefano Poggi, Omar Salani Favaro, Giulia Simone, Antonio Spinelli, Valentino Zaghi, Gilda Zazzara*

Consulenti scientifici: *Donatella Calabi, Renato Camurri, Ilvo Diamanti, Marco Fincardi, Emilio Franzina, Santo Peli, Rolf Petri, Gianni Riccamboni, Giorgio Roverato, Francesco Vallerani, Livio Vanzetto*

Per scrivere alla redazione: [venetica.redazione@gmail.com](mailto:venetica.redazione@gmail.com)

La sezione *Saggi* è sottoposta a procedura di double blind peer review.

In copertina: la famiglia Zamojre nel 1925 (United States Holocaust Memorial Museum, courtesy of Gisela Eckstein Zamora).

Registrazione n. 814 Tribunale di Padova del 16 marzo 1984  
ISSN: 1125-193X

© 2022 Cierre edizioni - Progetto grafico: Andrea Dilemmi

L'abbonamento per i due numeri annuali della rivista è di euro 30,00. È possibile versare l'importo sul ccp. n. 11080371 intestato a Cierre edizioni, via Ciro Ferrari 5, Caselle di Sommacampagna (VR), oppure tramite bonifico bancario (IBAN IT22T0200859861000003775589, Unicredit Banca, Agenzia di Caselle, Verona).

In entrambi i casi specificare nella causale *Abbonamento «Venetica»* e indicare il proprio nome, cognome e indirizzo e il proprio codice fiscale.

**CGIL**



Questo numero è stato realizzato grazie al contributo delle Camere del Lavoro territoriali del Veneto, della CGIL e dello SPI regionali

# EBREI STRANIERI IN VENETO

*Storie di fughe e internamento (1933-43)*

*a cura di*

Antonio Spinelli

  
CIERRE  
edizioni

# Indice

- 7 *Antonio Spinelli*  
Una regione concentrazionaria.  
Presenza e internamento degli ebrei stranieri in Veneto (1933-1943)
- 15 *Costantino Di Sante*  
Per uno studio dell'internamento fascista attraverso i fascicoli personali
- 43 *Antonio Spinelli*  
1933-1940. La determinazione dei destini
- 67 *Paolo Tagini*  
Gli ebrei stranieri internati nella provincia di Vicenza (1941-1943)
- 81 *Enrico Bacchetti*  
Tra quotidianità e aspettative: gli ebrei stranieri internati  
in provincia di Belluno
- 95 *Antonio Spinelli*  
Gli ebrei stranieri a Venezia, Padova e Verona: internati, studenti, partigiani
- 119 *Maria Chiara Fabian*  
Gli ebrei stranieri in Polesine negli anni del Secondo conflitto mondiale
- 133 *Lucio De Bortoli e Francesca Meneghetti*  
I cattolici trevigiani: dall'antigiudaismo alla solidarietà

## SAGGI

- 149 *Vincenzo Vozza*  
La filantropa Stéphanie Omboni, le Cucine economiche e lo scontro  
tra cattolici e liberali nella Padova di fine Ottocento
- 173 *Matteo Formiconi*  
Gli atleti goliardi di Ca' Foscari durante il ventennio fascista

## STORICI DEL VENETO

- 195 *Simon Levis Sullam*  
Genesi del modello veneto.  
Note sulla storiografia del primo Silvio Lanaro

## ANGOLI E CONTRADE

- 213 Valentino Zaghi *su* Giovanni Sbordone, Michele Gottardi *su* Gian Piero  
Brunetta, Stefano Poggi *su* Alessandro Casellato e Gilda Zazzara, Mario  
Caciagli *su* Marco Almagisti e Paolo Graziano
- 225 Abstract
- 235 I collaboratori e le collaboratrici di questo numero

INTRODUZIONE

# Una regione concentrazionaria. Presenza e internamento degli ebrei stranieri in Veneto (1933-1943)

*di Antonio Spinelli*

Accostare una regione intera al fenomeno dell'internamento facendo percepire sin dal titolo come abbia pervaso il tessuto e il vissuto della società e della politica degli anni Trenta e Quaranta, può sembrare un colpo a effetto appositamente approntato al fine di costruire un nuovo immaginario di quegli anni, tanto più che quei processi storici sono stati relegati nelle pieghe della Storia.

Impigliata nel cono d'ombra di macro-tematiche, dalle leggi razziali alla deportazione fino a quell'abisso di ogni comprensione, di leviana memoria, che è la Shoah, la storiografia ha circumnavigato la questione a eccezione di pochi e pionieristici studi come quello di Klaus Voigt.

La storia e le storie dei flussi migratori degli ebrei in Europa e nel mondo negli anni del nazismo e del fascismo, i percorsi di fuga, le scelte di vita, l'impatto con le politiche antiebraiche italiane sono state sepolte per decenni e ancor più a lungo di quanto non sia accaduto per altre questioni ad esse strettamente legate. La semina dei lavori della seconda metà degli anni Novanta del secolo scorso ha portato a una messe non indifferente nei successivi vent'anni con una miriade di pubblicazioni che hanno sviscerato la problematica a livello locale. Su questo tornante, sui suoi sviluppi e su ciò che ancora andrebbe fatto si sofferma Costantino Di Sante nel suo saggio iniziale, a partire dalla necessità di stabilire alcuni parametri comuni che la parcellizzazione delle ricerche, ognuna con le proprie esposizioni di singoli casi, spesso non riesce a raggiungere mancando così l'obiettivo di fornire un'interpretazione, se non uniforme al cospetto di un tipo di internamento che possiamo definire magmatico, almeno soddisfacente sui nodi tematici principali. A partire dai quadri generali delineati da Klaus Voigt, Michele Sarfatti e Carlo Spartaco Capogreco, si tratta di scandagliare tempi, modi e forme dell'internamento degli ebrei stranieri, adottando uno sguardo dal basso

in grado di ergersi successivamente a un'esaustiva ricostruzione di quanto accaduto e a un ampliamento conoscitivo del contesto generale stesso. Non si tratta solo di approfondire alcuni aspetti, ma di portare in primo piano una serie di questioni ignorate, forse perché percepite semplicemente in rapporto alla memorialistica. Una personalizzazione e ritualizzazione della memoria che, però, se passata al setaccio delle fonti, per lo più istituzionali, e misurata all'interno di dinamiche nazionali e internazionali, consente nuove considerazioni sugli avvenimenti descritti.

Il fenomeno dell'internamento civile nell'Italia fascista è rimasto, nella ricostruzione storica e nella percezione stessa di chi lo ha vissuto, schiacciato tra gli anni di fuga dalle politiche antiebraiche del nazismo e dell'Europa centro-orientale e gli anni della deportazione e della Shoah. La storia italiana non ha solamente trascurato memorie e fatti personali, ma ha subito una perdita di senso in relazione alle politiche fasciste. Le decisioni del regime fascista sono state limitate a due momenti specifici: il 1938, con le leggi razziali, e il periodo delle deportazioni. Nel primo caso con una sottovalutazione degli effetti di quelle norme, nel secondo con un punto di vista che dimenticava le responsabilità italiane per evidenziare la progettazione e l'attuazione della Shoah da parte del nazismo, unico colpevole di quanto accaduto nelle zone controllate della penisola. Se con il tempo questi due periodi sono stati analizzati facendo emergere con forza i dettagli della «persecuzione dei diritti» e di quella delle vite, nonché la complicità e la indubitabile responsabilità italiana nell'arresto e nella deportazione degli ebrei, è mancata a lungo un'attenta considerazione di quel lustro che invece determinò i destini di migliaia di ebrei.

Illuminare gli anni 1938-1943 significa da una parte comprendere i meccanismi della politica fascista e dall'altra uscire da una narrazione per cui gli ebrei compaiono quasi all'improvviso sulla scena della storia senza avere un prima e un dopo, vite unidimensionali nell'ingranaggio della descrizione quantitativa. L'analisi di quegli anni, soprattutto per quel che concerne gli ebrei stranieri, conduce necessariamente a ricollegarsi ai tempi lunghi della storia e delle scelte personali sia con riferimento al passato (la salita al potere di Hitler e ancor più indietro le dinamiche migratorie degli ebrei in Europa tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, i cambiamenti territoriali successivi alla Prima guerra mondiale, le ridefinizioni delle cittadinanze e delle identità) sia guardando al futuro prossimo di quel tornante tragico che fu il 1943 (la fattiva partecipazione italiana alla caccia all'ebreo, la deportazione ma anche i percorsi di fuga e di

salvezza, i rapporti con le popolazioni locali e con la Resistenza, il ritorno e la ricostruzione delle vite, la permanenza in Italia o i nuovi flussi migratori verso la Palestina e gli Stati Uniti, verso un altrove portatore di ri-nascita e insieme simbolo potente della frantumazione familiare e del sé e dello sradicamento geografico e culturale).

Al centro di quel lustro altri significati si addensano, ulteriori snodi politici e biografici meritano attenzione: l'espulsione degli ebrei stranieri del settembre 1938 con tutte le conseguenze di quella scelta a livello amministrativo e gestionale, di controllo dei confini, di forzature volute da Mussolini stesso, ma anche di impatto sulle vite di ebrei costretti a tornare nei propri paesi di origine o a inventarsi nuovi percorsi migratori; la creazione in Italia di un sistema di sorveglianza e di concentramento figlio dell'entrata in guerra del giugno 1940, ma in realtà pensato e delineato negli anni Trenta; gli arresti degli ebrei italiani ritenuti pericolosi e le retate degli ebrei stranieri condotti in carcere e poi nei campi del centro-sud, a partire da quelli di Campagna e di Ferramonti di Tarsia; le problematiche connesse con l'occupazione della ex Jugoslavia nell'aprile 1941 sia riguardo alla popolazione locale e alle forme di resistenza lì presenti sia alla gestione di consistenti flussi di ebrei ancora una volta in fuga che premevano alle porte dei territori controllati dall'Italia, con importanti implicazioni sulle scelte del potere centrale e dell'esercito italiano (entrambi edotti su quanto accadeva in Croazia e ad "est") e sul dislocamento degli ebrei stranieri in Italia. Il rapporto tra presenze nella penisola e necessità di trovare spazi per i nuovi internati portò al periodico svuotamento dei campi meridionali e all'incremento del numero dei comuni del centro-nord scelti come località di internamento. Un quadro che permette di comprendere meglio quali furono le responsabilità e le decisioni del fascismo, la dinamicità del contesto, le difficoltà logistiche unite a quelle politiche, l'evoluzione delle scelte compiute nei confronti degli ebrei in generale e degli stranieri in particolare.

Il saggio di chi scrive sul periodo 1933-1940 intende, seppur in sintesi, mostrare la centralità degli anni in cui maturarono le politiche antiebraiche in Germania e gli effetti sui flussi migratori che divennero col tempo ben visibili in Italia. Qui le comunità ebraiche tentarono di venire incontro ai bisogni degli ebrei stranieri costituendo una rete di soccorso, fenomeno che si può seguire anche in Veneto, in particolar modo nelle due città che potevano offrire maggiori punti di riferimento: Padova e Venezia. La presenza di consistenti e strutturate comunità, la possibilità di proseguire i propri studi o di trovare lavoro spinsero molti ebrei



a privilegiare i due capoluoghi. Nel contempo da quell'osservatorio politico-amministrativo che erano le prefetture, gangli vitali di un sistema di controllo che rispondeva perfettamente agli indirizzi voluti dal potere centrale fascista, nelle province venete si assiste all'acribia con cui i prefetti schedarono gli ebrei italiani e stranieri e si occuparono di scandagliare le vite e i documenti personali dei secondi in modo tale da garantire la loro espulsione tra il 1938 e il 1939 e, con lo scoppio della guerra nel giugno del 1940, l'arresto di tutti coloro che si trovavano ancora nel Regno d'Italia al fine di inviarli nei campi di concentramento appositamente approntati.

Fu proprio lo spartiacque della guerra a fare del Veneto un importante laboratorio delle politiche fasciste nei confronti dei "nemici dello Stato": soldati appartenenti alle forze alleate, congiunti di ribelli, slavi strappati alle terre di origine, "pericolosi" di ogni risma costruiti a misura dell'imposizione della propria visione del mondo, antifascisti, ebrei. La regione fu trasformata in un gigantesco e puntiforme sistema concentrazionario. Lo confermano i numeri, ma ancora più a fondo l'analisi dei fascicoli personali. Non certamente, o almeno non solo, un modo per fare memoria e riempire il tempo delle cerimonie. Sono in questione, invece, il rapporto tra internati e potere fascista (inteso come apparato centrale con le sue ramificazioni periferiche), l'emersione di decisioni esiziali, il confronto con le situazioni geopolitiche e militari, la continua rifocalizzazione dei problemi che il regime si trovò ad affrontare.

Così, da una parte, possiamo quantificare, non senza difficoltà e dubbi, la presenza di ebrei stranieri internati nei comuni, che in Veneto superarono le 1400 unità (una cifra superiore a quella di qualsiasi altra regione italiana) con il coinvolgimento di circa 100 comuni di tutte le province. Dall'altra si può verificare quanto emerge dagli archivi nazionali e locali, cartacei e digitali, riguardo a tempi, forme e modalità attuative dell'internamento stesso. Non mancò la ricerca di stabili da adattare a campi di concentramento, come ricorda Paolo Tagini nel suo saggio dedicato al Vicentino, ma l'indirizzo nazionale e le difficoltà locali nel reperimento di luoghi da approntare in tempi veloci fecero cadere la scelta sul più pratico "internamento libero", una forma di controllo che trasformava i confini di ogni singolo comune nel limite sorvegliato della propria libertà e che era fortemente intrecciata con quella prevista nei campi di concentramento da cui giunsero diversi internati in Veneto per le necessità di spazio e per i ricongiungimenti. I percorsi di arrivo, tema esplorato in particolar modo da Tagini, sono un punto nodale dell'intero fenomeno perché si collegano inevitabilmen-

te non solo alla situazione presente sul territorio italiano, ma soprattutto con quanto accadde in Jugoslavia dopo l'attacco italo-tedesco dell'aprile 1941. Il fascismo si mosse tenendo presente le alleanze e la situazione militare, la presenza di "sovversivi", gli ebrei in fuga. Opportunismo, necessità di mediare con i piani antiebraici croati e tedeschi, mancata coincidenza di intenti tra potere centrale ed esercito, difficoltà nel gestire la situazione sul territorio condussero l'Italia a muoversi tra respingimenti alla frontiera, con la consegna degli ebrei nelle mani dei loro aguzzini, e l'internamento in Italia. Con i campi del centro-sud pieni, la scelta cadde sul trasporto diretto degli ebrei in Veneto dove furono poi distribuiti nei singoli comuni. Un aspetto che interessò in particolar modo le province di Vicenza, Treviso e in parte Belluno. Non va dimenticato che altri ebrei giunsero in Veneto attraverso percorsi tortuosi, in modo clandestino, comprando documenti falsi o dopo aver tentato di raggiungere il Medio Oriente su navi malmesse. Molti altri erano già in Italia, vittime di quegli arresti del giugno 1940 che li portarono a peregrinare in diversi luoghi di internamento della penisola prima di giungere in Veneto.

I saggi di Enrico Bacchetti e Maria Chiara Fabian mostrano i diversi aspetti della quotidianità dell'internamento nelle province venete attraverso le ricostruzioni dei contesti e di alcune biografie relative al Bellunese e al Rodigino. Vediamo così gli ebrei stranieri alle prese con i problemi abitativi oppure con quelli economici e la necessità di accedere al sussidio statale destinato agli internati civili. Emergono, inoltre, le questioni legate alla salute degli internati e alle richieste di trasferirsi in altri comuni.

Importanti anche altri aspetti presi in esame da Bacchetti come la volontà di far continuare gli studi ai minori internati con le famiglie, le richieste legate alla sfera religiosa o a quella lavorativa. Risulta evidente lo sforzo di ricostruzione delle vite tentato dagli internati nei circa due anni di internamento. Sospesi su un futuro imperscrutabile, ma temporaneamente rassicurati rispetto a quanto si erano lasciati alle spalle, gli internati si aggrapparono al quotidiano e alla speranza. Lo attestano le nascite, i fidanzamenti e i matrimoni e in generale il tentativo di rendere normale lo stato di pervasività securitaria in cui si trovavano.

Non è un caso che il tema del controllo sui comportamenti e sugli spostamenti degli internati e quello della censura della corrispondenza siano centrali nell'analisi di quanto accaduto in Veneto. Il rapporto con la popolazione locale, vietato dalle prescrizioni ministeriali e oggetto di attente verifiche affinché lo stato di internamento e l'essenza ebraica dei sorvegliati fossero ben presenti nelle

menti e negli atteggiamenti degli abitanti del posto, oltre che delle autorità, fu proprio il tallone d'Achille della politica fascista. Se, infatti, nei campi era possibile garantire quella separazione degli ebrei dalla società perseguita dal fascismo dalle leggi razziali in poi, nei comuni il rapporto con la popolazione locale era inevitabile. Che fosse per la necessità di garantire le abitazioni agli internati e per i bisogni alimentari o per la curiosità suscitata dall'arrivo di persone di lingua, cultura e religione diverse, si crearono rapporti ineludibili di amicizia, amore, aiuto, scambio, nonostante gli sforzi, le lettere anonime e le segnalazioni dei fascisti del posto, gli avvertimenti, le convocazioni in Questura o dal podestà, gli arresti e in alcuni casi l'invio nei campi del sud. Lo si vede nella ricostruzione offerta dalla Fabian per la provincia di Rovigo dove si nota anche la presenza e il ruolo dei bambini durante l'internamento.

Altri elementi della politica fascista nei confronti degli ebrei stranieri possono essere studiati attraverso le storie degli internati nei tre capoluoghi più grandi: Padova, Venezia e Verona. Proprio perché centrali sul piano geo-politico, nelle tre province furono inviati meno internati. Ciononostante l'analisi dei fascicoli personali consente riflessioni importanti sulle conoscenze in possesso del regime riguardo a quanto stava accadendo agli ebrei, sul controllo relativo ai loro comportamenti e all'accertamento del rispetto delle leggi razziali, sul livello di coinvolgimento delle autorità per ogni ebreo internato, sui tentativi di interlocuzione con il potere da parte degli stessi internati, sugli ostacoli posti dal Ministero a chi, con grande dispendio di energie e soldi, sperava di poter lasciare l'Italia per emigrare oltreoceano. Questi punti vengono osservati in particolare nel Veneziano.

Il Veronese presenta una situazione diversa dalle altre province perché l'internamento a Caprino Veronese si lega e si pone in continuità con il fenomeno del profugato temporaneo causato dall'attacco italo-tedesco alla Jugoslavia. Ancora diverso quanto accadde nel Padovano soprattutto per la presenza di studenti iscritti all'Università del capoluogo. Studiare le traiettorie delle loro vite consente di capire appieno gli snodi temporali del 1938, del 1940 e poi dell'internamento, senza dimenticare coloro che tornarono o arrivarono a Padova dopo la fine della guerra.

Anche se il numero di Venetica è dedicato al periodo 1933-1943, prima quindi della nascita della Repubblica sociale italiana e delle deportazioni, è inevitabile che ci siano molteplici riferimenti a quanto accaduto tra la dichiarazione dell'armistizio e la liberazione. Si dà così conto da una parte della partecipazione di alcuni ex ebrei stranieri internati alla Resistenza, dall'altra, e questo riguar-

da in modo specifico la provincia di Treviso, al rapporto tra popolazione locale, mondo cattolico e internati. Lucio De Bortoli e Francesca Meneghetti lo fanno esplorando l'atteggiamento di vescovi e parroci verso gli ebrei stranieri, a partire dal retroterra culturale in cui si inserisce il rapporto cristianesimo-giudaismo, per esaminare prima i tentativi di conversione e, con l'autunno del 1943, l'ampia opera di salvataggio assicurata tramite una rete che, oltre agli ecclesiastici, coinvolse molti trevigiani, portando la provincia ad avere il maggior numero di «Giusti tra le nazioni» riconosciuti del Veneto, senza però dimenticare l'azione di delatori e approfittatori che, al contrario, condussero alla deportazione di alcuni ebrei. Va ricordato, d'altra parte, a margine di quest'ultimo saggio, che il titolo di "giusto" non è una categoria storiografica, che ogni caso di salvezza richiede contestualizzazione e approfondimenti oltre le testimonianze singole e che risulterebbe difficile spiegare univocamente il salvataggio degli ebrei come una forma di nuova "cristianizzazione" in reazione alla persecuzione antiebraica, tanto più che l'antigiudaismo cattolico persistette nella società veneta e italiana ben oltre la Shoah (ufficialmente almeno fino al Concilio Vaticano II).

In conclusione, in questo numero, che pensiamo possa avere anche una ricaduta di tipo didattico, si è tentato di dare conto, seppur in modo sintetico, sia dei dati generali relativi a ciascuna provincia veneta sia delle biografie intrecciate con le tematiche menzionate, mostrando da una parte la relazione costante tra quanto avveniva in Veneto e il contesto nazionale e internazionale, dall'altra il vissuto quotidiano e quanto caratterizzò il fenomeno dell'internamento degli ebrei stranieri a livello locale. Se, come si è visto, non mancano i riferimenti al periodo 1943-1945, si è deciso per motivi di spazio ma soprattutto tematici di non includere i percorsi di fuga dopo l'8 settembre, il funzionamento della Rsi sul territorio, le decisioni prese a partire dall'autunno 1943 e i rapporti con le forze naziste, la creazione dei campi di concentramento provinciali, gli arresti, il legame tra il Veneto e i campi di raccolta e transito, la deportazione verso i campi di sterminio, il ritorno dei sopravvissuti e la ricostruzione delle vite.